

GIUGNO
N°6/2023

**VERSO
LA COMUNITÀ
PASTORALE**

**L'ECOOOOO
DEL GIAMBELLINO**

SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS

TEMA DEL MESE: VERSO LA COMUNITA' PASTORALE

Siamo sullo stesso tram	4
Da una Chiesa di massa a una Chiesa "piccolo gregge"	6
Così è cambiata la presenza della Chiesa	8
Comunità pastorale: nomi & nomine	11
Insieme, ma con gioia	12
Piccole comunità	14
La trasmissione	16
Essere comunità, oggi	17
Festa dei popoli: sorpresa e gioia	18

SANTO DEL MESE

Santa Maria Maddalena	20
-----------------------	----

PENSIERI LIBERI

Per la strada	22
Il tempo del riposo: stare con Dio anche in vacanza	23
Un profumo particolare	24

ATTUALITA'

Date di scadenza degli alimenti	26
Un corpo perfetto per le vacanze	28

ATTIVITA' CARITATIVE

Notizie dal Gruppo Jonathan	32
Notizie ACLI	33
Centri di ascolto	34

VITA PARROCCHIALE

Gruppo di lettura	25
Notizie dal Gruppo Sportivo OSV	30
Battesimi, matrimoni e funerali	35
Indirizzi e orari	36

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale delle parrocchie di:
 San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars – Anno XLVII – GIUGNO 2023 – n°6
 Foto copertina: courtesy of Hannah Busing (@hannahbusing)
 PRO MANUSCRIPTO

«La presenza del vescovo è anche il momento per mettere maggiormente in evidenza che ogni comunità parrocchiale fa parte dell'unica Chiesa diocesana. Le parrocchie sono tante, ma nessuna parrocchia esiste per se stessa, va avanti da sola, è capace di far fronte alla sua missione con una propria iniziativa. Le parrocchie sono parte di questa Chiesa diocesana, con il vescovo che con tutte le realtà diocesane continua la missione in questo territorio della città e della diocesi di Milano. Quindi, la presenza del vescovo è anche per dire questo: apritevi, stringete rapporti con le altre parrocchie, con il territorio, il decanato. In particolare a questa comunità di San Vito, come a quella del santo Curato d'Ars è stato indicato il cammino per giungere a una pastorale d'insieme, organica dentro una Comunità Pastorale, che è un modo di lavorare insieme particolarmente impegnativo, perché configura una nuova forma di unità nel territorio. Ecco, verso una Comunità Pastorale; la presenza qui di don Ambrogio insieme con don Antonio dice che questo cammino è avviato, è preso in consegna dai parroci e da tutti gli operatori pastorali, dai Consigli Pastoralisti per dire: dobbiamo unire le forze, dobbiamo unire i pensieri, dobbiamo unire i cuori, dobbiamo prenderci a carico la missione in questo territorio particolare. Essere dentro un cammino di Chiesa, a cominciare proprio dai rapporti più stretti che si possono realizzare facendo una Comunità Pastorale, poi collaborando con le altre parrocchie del decanato Barona-Giambellino e poi, con tutta la diocesi»

Brano tratto dall'omelia del vescovo Mario Delpini durante la visita pastorale lo scorso gennaio.
 Il testo completo dell'omelia è stato pubblicato sull'Eco del Giambellino di febbraio 2023.

SIAMO SULLO STESSO TRAM

"Nessuno si salva da solo, perché siamo tutti nella stessa barca tra le tempeste della storia". Papa Francesco ce lo ha detto più di una volta. E, per rappresentare il momento storico che stiamo vivendo come parrocchie del Santo Curato d'Ars e di San Vito al Giambellino, parafrasando questa espressione, preferisco dire: *siamo tutti sullo stesso tram.*

Sì, perché abbiamo storie diverse (più giovane quella del Curato d'Ars, più antica quella di San Vito), dimensioni diverse, tipologia di popolazioni diverse; e fino a non poco tempo fa avevamo camminato non certo in concorrenza ma parallelamente ed autonomamente.

Ora siamo chiamati a camminare insieme: a prendere lo stesso tram. Che non vuol dire *unificare e uniformare*; questo vorrebbe dire *mortificare* le due comunità, con i loro stili, le loro storie, le loro peculiarità. Vuol dire semmai *pensare insieme*. Soprattutto in questa prima fase dobbiamo fare un grande sforzo di elaborare un pensiero comune, una

"grammatica comune", dei criteri comuni; e poi (se, e quando e dove lo riterremo opportuno) unire le forze e fare delle proposte unitarie o, laddove lo ritenessimo opportuno (perché no?) fare delle proposte diversificate.

Le Comunità Pastorali nascono da una necessità che spesso è individuata nella mancanza di preti. Ed è vero ma solo in parte. Per quanto riguarda la nascente Comunità Pastorale fra le nostre due parrocchie non sembra essere questa la necessità: visto che i preti presenti rimarranno tutti.

Ma, è vero, fra non molti anni la nostra Diocesi non sarà in grado di garantire un prete (non necessariamente parroco) in ogni parrocchia. E sono già molte le parrocchie della nostra Diocesi (neanche tanto piccole) che non hanno più il prete presente.

Ma ci sono mancanze anche più clamorose ed evidenti; come è emerso dalla recente indagine commissionata dalla nostra Diocesi *"nel corso*

di un paio di decenni il numero dei battesimi si è ridotto di quasi un terzo, passando da poco più di 35 mila nel 1995 a poco oltre i 10 mila nel 2022, con una tendenza decrescente molto marcata a partire dal 2005. La stessa dinamica riguarda i matrimoni religiosi, che a Milano si riducono più che altrove (in Lombardia e in Italia): nel 2011 più del 50 per cento delle nozze metropolitane si celebravano in chiesa, nel 2020 meno del 30 per cento".

Per non parlare della diminuzione delle persone che frequentano le Messe domenicali, la quasi totale assenza dei giovani.....

Non mancano dunque solo i preti. E quando manca qualcosa o qualcuno ci si ingegna: si cerca di capire che cosa possiamo tralasciare per concentrarci su ciò che invece è essenziale, si cerca di ripensarsi e di rilanciare l'annuncio. Questo sforzo con una parolona lo chiamiamo *"discernimento"*; e il discernimento lo si fa meglio quando si è più soggetti a farlo. E' quello che cercheremo di fare.

Al cuore di una comunità pastorale non ci

sta *"un uomo solo al comando"* bensì una diaconia: un gruppo di persone nominate dal vescovo di cui fanno parte i consacrati/e e un gruppetto di laici (che i Consigli Pastorali delle due parrocchie stanno individuando). Dunque vocazioni diverse (e di genere diverso) che hanno il compito, in un clima di fraternità, di tenere la regia del cammino comune e (in dialogo con il Consiglio Pastorale) di organizzare la vita delle due comunità cristiane.

Dunque siamo sullo stesso tram. Per solcare le vie della nostra città e continuare ad annunciare il Vangelo qui ed ora. In questa città che corre, che attrae e respinge insieme, sempre più multiculturale.

In questo tempo segnato dalla fragilità, dalle appartenenze liquide, dal "gelo demografico", dalla guerra e dai cambiamenti climatici, da una sempre maggior mobilità.....

Buon viaggio.

Don Ambrogio



DA UNA CHIESA DI MASSA A UNA CHIESA "PICCOLO GREGGE"

Lo diceva già nel 1969 l'allora vescovo di Colonia Joseph Ratzinger:

«Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diventerà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Non sarà più in grado di abitare molti degli edifici che aveva costruito nella prosperità. Poiché il numero dei suoi fedeli diminuirà, perderà anche gran parte dei privilegi sociali. In contrasto con un periodo precedente, verrà vista molto di più come una società volontaria, in cui si entra solo per libera decisione. In quanto piccola società, avanzerà richieste molto superiori su iniziativa dei suoi membri individuali.

Scoprirà senza dubbio nuove forme di ministero e ordinerà al sacerdozio cristiani che svolgono qualche professione. In molte congregazioni più piccole o in gruppi sociali autosufficienti, l'assistenza pastorale verrà normalmente fornita in questo modo. Accanto a questo, il ministero sacerdotale a tempo pieno sarà indispensabile come in precedenza. Ma nonostante tutti questi cambiamenti che si possono presumere, la Chiesa troverà di nuovo e con tutta l'energia ciò

Moltiplicazione dei pani e dei pesci, particolare – Raffaellino del Garbo – Firenze 1503



che le è essenziale, ciò che è sempre stato il suo centro: la fede nel Dio Uno e Trino, in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fattosi uomo, nell'assistenza dello Spirito, che durerà fino alla fine. Ripartirà da piccoli gruppi, da movimenti e da una minoranza che rimetterà la fede e la preghiera al centro dell'esperienza e sperimenterà di nuovo i sacramenti come servizio divino e non come un problema di struttura liturgica. Sarà una Chiesa più spirituale, che non si arrogherà un mandato politico flirtando ora con la sinistra e ora con la destra. Essa farà questo con fatica. Il processo infatti della cristallizzazione e della chiarificazione la renderà povera, la farà diventare una Chiesa dei piccoli»

Proviamo a pensare come immaginare e come costruire una Chiesa del futuro, a partire da quel cambiamento d'epoca di cui ci ha parlato Papa Francesco che è anche un cambiamento della forma di Chiesa. Provo a dirlo così: noi siamo figli di una "Chiesa di massa" ma siamo chiamati a diventare una Chiesa come un "piccolo gregge".

Con l'editto di Costantino il passaggio al cristianesimo, più che un passaggio di conversione personale, era un passaggio di conversione familiare, quando non tribale, o nazionale. Il pater familias, il capo tribù o il re diventavano cristiani e tutti automaticamente assumevano la fede cristiana. Ha preso forma così una Chiesa di massa con i suoi vantaggi e i suoi limiti.

Il vantaggio è che l'identificazione tra l'appartenenza ad una tribù, ad una famiglia, ad una nazione, ad un ethos, coincide con quello della fede. Ci sono però anche grossi rischi: un cristianesimo di massa si presta ad essere a "basso profilo di radicalità". Proprio perché il passaggio al cristianesimo non

passa da una vera conversione, spesso ognuno si "arrangia", aggiusta la propria appartenenza con antiche pratiche e con l'adeguazione all'ethos civile, ai costumi in uso.

Proprio perché in un cristianesimo di massa la convinzione soggettiva è molto bassa, fin dall'inizio nascono delle esperienze che cercano di tenere viva una radicalità della fede, un profilo non convenzionale del credere: il monachesimo in primis, e poi il fiorire degli ordini religiosi e i tentativi di riforma. Perché ci si accorgeva che una Chiesa di massa è anche una Chiesa che si conforma all'ethos civile con la conformazione a tutte le sue derive, come le simonie, le collusioni politiche ecc.

Non siamo più una Chiesa di massa e siamo una Chiesa di pochi; rischi e vantaggi anche in questo caso.

Il vantaggio è che in una Chiesa di pochi il tasso di convinzione, di scelta personale, è molto alto. Decidere di aderire, o di anche solo di frequentare e lasciarsi ospitare da una Chiesa di pochi, chiede un tasso di convinzione più forte.

Lo svantaggio è che una Chiesa di pochi rischia di essere una Chiesa elitaria, di perdere il carattere popolare, e di diventare una setta. Una Chiesa di pochi deve invece restare aperta, ospitale nei confronti delle folle.

A riguardo di questo abbiamo però un'immagine evangelica che ci suggerisce come articolare questa situazione delicatissima: è la scena evangelica di Gesù, dei discepoli e delle folle. Mi piace provare a descriverla attraverso l'immagine evangelica che forse è una di quelle più significative. È il momento in cui Gesù sfama le folle, distribuisce i pani insieme ai suoi discepoli. Gesù è il centro della scena, che però decide di rivolgere la sua parola e la sua compassione, non da solo, ma tramite i discepoli. Un manipolo di uomini del tutto sprovvisti, e che infatti dicono "cosa possiamo fare, la messe è molta gli operai sono pochi, qui la folla è tanta noi siamo quattro gatti...". La risposta di Gesù è "quello che avete mettetelo insieme, e dividetelo".

Questa è la figura della Chiesa che io credo siamo chiamati ad immaginare: una Chiesa di pochi capace di farsi carico, di ospitare e di alimentare, la fede dei "chiunque": dei samaritani e delle samaritane, degli Zaccheo, delle cananee... Come nei Vangeli: la fede non è una esclusiva dei discepoli, che anzi vengono qualche volta redarguiti per la loro "poca fede". E invece Gesù trova tanta fede nelle persone che incontra; ma ha bisogno di quella poca fede dei discepoli, perché la sua parola, il suo pane arrivino a tutti.

Io immagino una Chiesa di pochi ospitale per chiunque; e quindi che mantiene un carattere non esclusivo, non elitario, dove i discepoli non si pensano affatto come il gruppo dei perfetti, ma come i servi di tutti. Lì dove abitano, lì dove si ritrovano, vivono la loro relazione con il maestro a favore di tutti, a favore di altri, per favorire l'accesso al Signore da parte di tutti, e non semplicemente per sé.

Se uno viene in Chiesa semplicemente per sé, per la ricerca di un benessere personale, di per sé va anche bene, il Signore non rifiuta nessuno. Ma dopo un po' se viene soltanto per "scaldare la sedia", non troverà che un posto freddo. Se invece viene perché gli sta a cuore la fede di altri – dei figli, del compagno e della compagna, degli amici – allora troverà molto di cui nutrirsi, molto da accogliere e molto da spendere.

Io penso che sarà bello immaginare una Chiesa così. Certo molto dovrà cambiare. Noi abbiamo ancora una Chiesa di massa senza aver più le risorse per reggerla. Siamo a cavallo tra una Chiesa di massa e una Chiesa di pochi: tutti vogliono la comunione (forse non tutti ma tanti) ma molti per convenzione e con poca convinzione; tutti vogliono il battesimo (forse non tutti ma tanti). Ora noi dobbiamo ospitare queste domande, con la consapevolezza di stare dentro una grande sproporzione. Le folle sono innumerevoli e i discepoli sono quattro gatti, proprio come nella scena del Vangelo, ma va bene così!

Don Antonio

COSÌ È CAMBIATA LA PRESENZA DELLA CHIESA

L'articolo qui riprodotto è stato pubblicato sul numero di aprile 2023 del periodico diocesano "Il Segno", nell'ambito di un'inchiesta sulle Comunità pastorali.

In soli 16 anni sei parrocchie su dieci della Diocesi ambrosiana si sono raggruppate in quasi duecento Comunità pastorali. Un modello di concepire la vita ecclesiale meno centrato sui campanili e che si adatta ai cambiamenti della società, aprendo un grande spazio ai laici.

Il volto della Chiesa ambrosiana sta cambiando. Anzi, è già cambiato. Un processo neppure tanto lento che ha portato in 16 anni alla nascita di **194 Comunità pastorali coinvolgendo 660 parrocchie su 1.104**, pari al 59,78%, con una popolazione di tre milioni di abitanti. Le zone di Varese e di Monza sono



quelle col maggior numero di parrocchie raccolte in Comunità, rispettivamente 163 e 141. L'intenzione di costituire un nuovo modello di vita ecclesiale la annunciava al clero ambrosiano il cardinale Dionigi Tettamanzi il 13 aprile 2006 durante l'omelia in Duomo del Giovedì Santo. Già sotto l'episcopato di Carlo Maria Martini, il Sinodo diocesano 47° promulgava la nascita delle Unità pastorali, prima forma di collaborazione istituita tra parrocchie. Ora il nuovo Direttorio detta la linea di un cammino ormai consolidato. «Con la nascita delle Comunità pastorali le parrocchie rimangono e si scambiano doni per essere più missionarie», chiarisce subito il Vicario generale **mons. Franco Agnesi**. Dire che restano significa confermare «la vicinanza della Chiesa alla gente», col vantaggio di scambiarsi i doni, «perché è impossibile che ognuno riesca ad avere la massima attenzione verso le persone, mantenere la comunione, accompagnare tutte le realtà. Insieme si è più capaci di rispondere anche alle esigenze dei poveri, dei ragazzi, degli immigrati. Nessuno è autosufficiente, neppure la parrocchia più ricca di Milano».

CONDIVIDERE ANCHE GLI SPAZI

Da più di 500 anni si è abituati ad avere un campanile, una parrocchia e un parroco, adesso ci sono i "campanili" (che raccontano la storia e la tradizione), una "comunità di comunità" e una fraternità con un parroco-responsabile (la Diaconia); «non è quindi il parroco a indicare che c'è una Chiesa, ma è la comunità stessa». Il responsabile della Comunità pastorale, coadiuvato da altri sacerdoti, resta in carica 9 anni e, dopo di lui, ne sarà nominato un altro.

«Il protagonista è sempre il popolo di Dio. Il fatto che cambi il responsabile non significa che finisce la Comunità - dice mons. Agnesi -, sono passaggi faticosi, ma questo è l'orizzonte in cui ci si muove».

«**La Chiesa sta cambiando perché sta cambiando il mondo**», continua il Vicario generale. «Stanno cambiando le relazioni tra le persone, stanno cambiando i luoghi di incontro, studio e lavoro». Quindi anche la Chiesa si adatta alle diverse situazioni in cui la gente vive. Il territorio rappresenta ancora il luogo in cui le persone abitano quando tornano la sera dal lavoro o comunque il sabato e la domenica se non vanno via, ma ci sono relazioni che vanno oltre il territorio. Per Agnesi vanno ripensate anche le strutture pastorali. «**Se una volta poteva avere senso che ogni parrocchia avesse un oratorio, una piscina, un cinema, oggi non più, si possono condividere tra realtà**».

ALLORA IO NON HO PIÙ IL PARROCO?

In alcuni casi la Comunità pastorale coincide quasi con il Decanato, è il caso del quartiere di Baggio a Milano, Saronno, Melegnano e Sesto San Giovanni; in altri sono addirittura 6 o 7, pertanto anche il numero di abitanti è molto vario. La più piccola in Diocesi è la Comunità pastorale di Sormano "Madonna di Campoè" nel Decanato di Asso (Zona di Lecco) con 1.487 abitanti distribuiti in tre parrocchie; la più grande - costituitasi nel novembre scorso insieme ad altre cinque -, è quella di Cologno Monzese intitolata al "Beato Carlo Acutis" nel Decanato di Cologno Monzese (Zona Sesto San Giovanni) con 48.289 abitanti in 5 parrocchie. Altre ne sorgeranno.

«**Che tipo di Chiesa saremo? Quale presenza? Una parrocchia, una chiesa, un luogo di incontro?**», si chiede il Vicario generale. «Queste sono domande che ci stiamo ponendo e se ci



Ciò significherebbe ottimizzare gli spazi e fare in modo che tutti possano usufruirne, pur considerando che la conformazione delle Comunità pastorali è molto varia, come pure le distanze tra parrocchie. Se a Milano la distanza media è di 1,9 chilometri, a Varese è addirittura di 7,4 chilometri. «Se pensiamo alle vallate del Luinese o del Lecchese, per esempio in Valsassina, dove ci sono realtà sperdute e isolate - spiega il Vicario generale -, l'attenzione reciproca diventa ancora più necessaria».

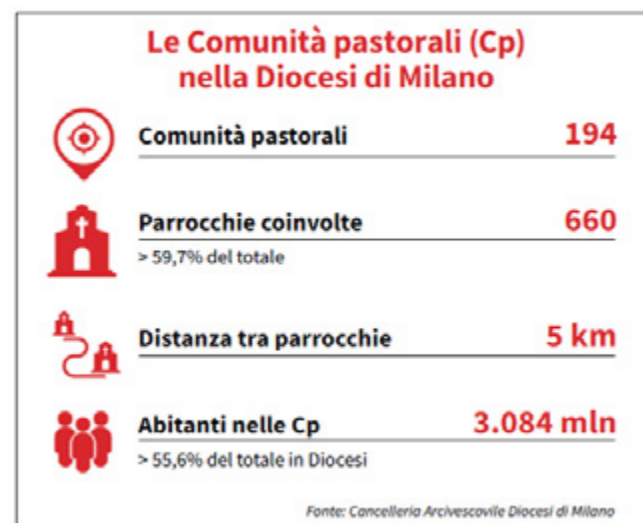
mettiamo insieme è più facile dare risposte, piuttosto che lasciare che il problema sia affrontato a livello locale». Non sempre i fedeli accolgono con favore la nascita della Comunità pastorale e a chi obietta «Allora io non ho più il parroco?», mons. Agnesi risponde: «No, tutti abbiamo un parroco (anche se abita fisicamente in un'altra parrocchia), oltre a preti, consacrati, laici che si prendono cura dell'insieme della comunità. È questa la novità: nuove forme ecclesiali che rendono la Chiesa più aperta e in cui collaborano persone con carismi diversi».

COMUNITA' PASTORALE: NOMI & NOMINE

I laici, che rappresentano gran parte del popolo di Dio, sono il volto della Chiesa sul territorio e lo esprimono nella vita quotidiana. Per questo alcuni compiti organizzativi, educativi, di cura pastorale, attenzione alle strutture, sono affidati a loro, «ma non dobbiamo dimenticare che la vocazione del laico è anzitutto quella di testimoniare il Vangelo nelle realtà in cui vive ogni giorno, poi qualcuno si fa carico anche della vita pastorale dedicandosi all'edificazione della comunità». Questa vocazione non può essere richiesta a tutti e i laici che la scelgono con consapevolezza non devono sostituire i preti, che a loro volta devono rinunciare a quelle responsabilità che i laici possono assumere con competenza.

UNA MENTALITÀ DA CAMBIARE

Sono passati 16 anni dalla nascita delle prime Comunità pastorali e, pur con qualche fatica e fallimento, nella stragrande maggioranza



dei casi il bilancio è positivo, si è registrato «un cambio di mentalità, una comunione più intensa, una maggiore capacità di guardare alle necessità e a farsi carico delle nuove sfide missionarie», assicura Agnesi. E se da una parte la comunità cristiana ha dovuto accogliere una nuova forma di vita ecclesiale, lo stesso è avvenuto per i sacerdoti, passando «dal governare una realtà al creare collaborazioni», facendo crescere la corresponsabilità delle persone coinvolte, ma **ciò che più conta per il**

Vicario generale è «la mentalità», la capacità di «tenere insieme le diverse realtà e ricchezze». Oggi non è ancora così, ma presto saranno i Consigli pastorali delle Comunità pastorali a compiere le scelte e stabilire le priorità: come rispondere alle esigenze di carità, come comunicare la fede, come animare la liturgia, gli incontri spirituali o le serate culturali oppure organizzare una festa patronale. «Non è il parroco a dover fare tutto - chiarisce mons. Agnesi -, ma è la **Diaconia** a mettere in atto concretamente le scelte compiute dal Consiglio pastorale». Ne fanno parte presbiteri, diaconi, consacrati e laici, non tanto per rappresentare le varie realtà (per questo c'è già il Consiglio pastorale), ma persone che per vocazione, ministero e disponibilità hanno a cuore di un ambito della pastorale di tutti, può essere quello educativo, caritativo, liturgico. Sono nominati dal Vescovo e variano di numero in base alla dimensione della Comunità pastorale.

IL RISCHIO CHE ORA I GIOVANI CI VOLTINO LE SPALLE

Va bene adottare una pastorale di insieme per il bene di tutti, ma guardando alla Chiesa del futuro, ci saranno ancora i giovani? «È vero che oggi sono meno - ammette il Vicario generale -, tuttavia rischiamo di non occuparci di loro perché siamo preoccupati di noi. Spesso diciamo ai giovani di fare cose che abbiamo già deciso noi, invece **dovremmo compiere insieme alcune scelte e renderli protagonisti**. È meglio celebrare una Messa solo per i giovani o è meglio che i giovani partecipino al gruppo liturgico per dire come celebrare? È chiaro che la seconda ipotesi è più complicata, ma è anche la più efficace. A volte le nostre Messe sono ripetitive e non approfittiamo della ricchezza che già esiste. I giovani, se li coinvolgiamo, ci sono. Se invece chiediamo loro ciò che abbiamo già pensato, facilmente ci volteranno le spalle.

Luisa Bove

Da: "Il Segno", aprile 2023, p.27-30

A seguito delle decisioni concordate durante la riunione dei due Consigli Pastoralis congiunti, lo scorso 29 maggio, è stato redatto un comunicato, letto in chiesa la domenica successiva al termine delle Messe da un componente del Consiglio Pastorale. Ecco il testo:

Come più volte abbiamo detto, dal 1 settembre le parrocchie di San Vito del Santo Curato d'Ars daranno vita ad un'unica Comunità Pastorale: le 2 parrocchie rimangono ma sono chiamate a camminare insieme sotto la stessa regia. La Comunità Pastorale prevede una "diaconia" e la figura di un unico responsabile: sia don Ambrogio che don Antonio avevano dato la disponibilità ad assumere questo incarico come anche a rimanere come vicari.

E il vicario Episcopale ha indicato don Ambrogio come responsabile della Comunità Pastorale mentre don Antonio rimarrà come vicario di comunità e riferimento per la parrocchia di S. Vito. Come anche rimarranno don Benard come responsabile della Pastorale Giovanile, Mitzi (ausiliaria diocesana) per le mansioni che già svolge, don Aristide e don Tommaso come preti residenti e i 2 diaconi permanenti. A breve verrà nominata anche la diaconia, composta (oltre che dai consacrati) anche da alcuni laici che i Consigli Pastoralis stanno individuando.

La comunità pastorale avrà anche un nome (che non può comprendere i nomi delle due parrocchie). I Consigli Pastoralis hanno individuato 3 nomi che vi propongo: al termine della Messa chi vuole può esprimere la sua preferenza compilando e mettendo nella cassetta l'apposita scheda che trovate all'uscita. I nomi sono:

◆ **MARIA MADDALENA**: nome preferito dai consiglieri pastorali perché è la prescelta da Gesù per

portare l'annuncio della resurrezione. Contiene l'idea di una Chiesa toccata dall'amore di Cristo e capace di proclamarlo

□ **IL SICOMORO**: l'albero su cui Zaccheo sale per vedere Gesù. Una bella icona biblica di cosa dovrebbe essere una comunità cristiana.

● **CHARLES DE FOUCAULD**: santo francese del secolo scorso, ispiratore per molte esperienze religiose fondate sulla vicinanza e la presenza discreta accanto alla vita delle persone lì dove vivono. Contiene un'idea di Chiesa che vive la "prossimità" e la vicinanza alle persone nelle loro situazioni di vita.

Lo spoglio delle preferenze espresse dai fedeli ha dato i risultati seguenti:

TOTALE VOTANTI: 363

- ◆ **MARIA MADDALENA**: 182 voti = 50,14%
- **IL SICOMORO**: 136 voti = 37,46%
- **CHARLES DE FOUCAULD**: 40 voti = 11,02%
- SCHEDE NULLE: 5 schede = 1,38%

Aspettiamo ora l'approvazione definitiva da parte del Vicario Episcopale.

Alle pagine successive troverete anche un profilo completo di Maria Maddalena, nella consueta rubrica "Il Santo del mese".



INSIEME, MA CON GIOIA!

Chi, come me, è stato giovane negli anni Ottanta del secolo scorso ha certo molto amato, quando uscì, il film *The Mission* (1986); e forse, di quella pellicola, ricorda una breve scena che ho sempre trovato, oltretutto assai godibile, anche molto istruttiva. Siamo verso la metà del XVIII secolo; mentre sta visitando la grande missione brasiliana di San Miguel, nel territorio dei Guarani, il cardinale Altamirano, tormentato legato pontificio che deve decidere della sorte delle comunità fondate dai gesuiti per difendere gli indigeni dall'ingordigia di spagnoli e portoghesi, osserva compiaciuto la ricchezza e la bellezza di ciò che gli sta dinanzi: la vita semplice e laboriosa dei nativi, che coltivano, liberi, la terra; il rigoglio delle piantagioni, di cui tutti potranno godere secondo i propri bisogni; la divisione umana e razionale del lavoro. Al giovane sacerdote che gli fa da guida – un indio convertito al cristianesimo – il Cardinale, da navigato uomo di mondo, dice che quella gestione del suolo e dei suoi frutti gli rammenta le astruse teorie comuniste di alcuni filosofi francesi; l'altro, però, gli risponde serafico – e un

po' stupito – che, a dire il vero, quello è il modo di vivere della primitiva comunità cristiana, illuminata dallo Spirito Santo e retta dagli apostoli di nostro Signore.

Con una punta di malizia, lo sceneggiatore e il regista hanno voluto che il potente prelado ricevesse una lezione di umiltà (e di cristianesimo) da un povero prete indio; tuttavia mi sembra che questo scambio di battute dica qualcosa anche della situazione in cui ci troviamo noi cristiani post-moderni. Non di rado, infatti, ci interroghiamo sulla natura, la struttura e i fini delle nostre chiese e sul rapporto che le lega o dovrebbe legarle alla società in cui esse sono comprese. Come dev'essere una comunità che si ispiri concretamente alla fede del Vangelo? Può davvero essere lievito per la realtà che la circonda? O non è piuttosto condannata a omologarsi alla mentalità dominante? Le risposte a questi interrogativi sono spesso condizionate dalle ideologie (e dalle mode) del momento. Qualcuno, soprattutto in passato, ha

ritenuto che le piccole chiese locali dovessero trarre ispirazione da confuse teorie politiche; altri confidavano nella psicoanalisi; altri ancora – e questa pare proprio l'illusione dei giorni nostri – sperano che la panacea ce l'abbiano i manager e gli economisti. Idea curiosa, quest'ultima, che sempre mi fa pensare alla parabola dei ciechi che conducono i ciechi verso l'abisso. L'unica indicazione che la Chiesa, quella universale, ci offre, la troviamo, com'è giusto, nella Parola di Dio; in quella Scrittura che, se rettamente intesa, ci guida fra le lusinghe e le minacce della Storia.

In una celebre pagina degli *Atti degli apostoli* (2, 42-47) – cui si fa riferimento anche nel dialogo cinematografico che ho citato sopra – è delineata l'immagine della comunità cristiana delle origini, quella di Gerusalemme, che costituisce il punto di partenza e il modello di ogni altra società che a Cristo e al suo insegnamento voglia richiamarsi. Luca ne mette in risalto la perseveranza nelle pratiche essenziali che dalla fede discendono: l'ascolto della predicazione degli apostoli, la vita comune (che significa stare insieme e condividere ciò che si possiede), la frazione del pane; il timor di Dio, ma anche una profonda gratitudine nei suoi confronti; e infine un atteggiamento gioioso. Non si fa parola, in quel passo, di una struttura istituzionale, di mansioni specifiche o di cariche; e non perché quei primi credenti vivessero nell'anarchia, ma, verosimilmente, perché, per l'evangelista, il fondamento necessario di quella piccola società, che prefigura e prepara attivamente la Gerusalemme celeste, è altrove ed è più importante dei dettagli sociologici o politici

Di cosa si tratta? È evidente: del suo rapporto con il Risorto; di quella fede che permea ogni aspetto dell'esistenza del gruppo e dei singoli; di quell'amore da cui discende il vincolo che li rende tutti fratelli e permette loro di vivere, liberi, nel mondo e di relazionarsi proficuamente con esso.

Ecco, allora, la grande lezione che possiamo trarre dal Vangelo. Nelle nostre comunità non si può fare a meno di un apparato organizzativo, certo; ma esso non deve prescindere da quella carità che non si riduce a filantropia e nemmeno a giustizia sociale; quella carità che ci deriva dalla nostra vocazione escatologica, dalla nostra tensione amorosa verso il Cristo. Tutto ha senso se è riportato a Lui; anzi, se da Lui promana; altrimenti, per quanto saggi e utili possano sembrarci, i nostri ragionamenti e i nostri provvedimenti non avranno significato né futuro.

Eviteremo, dunque, l'attivismo senz'anima e cioè privo di fede; ma fuggiremo anche l'immobilismo torpido e borioso, che si appaga di sé, perché non ha speranza né, ancora una volta, fede.

Ci guarderemo da quell'esclusivismo spocchioso che ci porta talvolta a condannare gli altri ("quelli di fuori") come se noi soli possedessimo un seggio con targhetta nominativa già collocato nel Regno dei cieli. E poi ripudieremo la "museria", questo vizio così blasfemo e così tipicamente nostro, che contraddice la gioia dell'annuncio che ci è stato affidato e che siamo chiamati a comunicare con la luce del nostro esempio, come i cristiani di cui parla Luca. Trasfigurati dalla serena speranza che ardeva in loro, operavano in un contesto difficile, spesso anche ostile; nondimeno si facevano riconoscere per l'amore che regnava fra loro, per l'affettuosa sollecitudine che riversavano anche sugli esterni. Saremo all'altezza del loro lascito?

Se radicata in Cristo, la nostra comunità potrà vivere e aprirsi al mondo, senza ingenuità, ma con ottimismo. Riconoscendo infatti il Risorto come nostra guida, saremo sulla giusta via, renderemo testimonianza alla verità e otterremo, per noi e per gli altri, la vita eterna. Altro non abbiamo; altro non ci serve.

Paolo Però



PICCOLE COMUNITÀ

Sul numero di maggio dell'Eco abbiamo pubblicato un'intervista a due parrocchiane brasiliane – madre e figlia – che hanno raccontato il loro percorso di fede dal paese di origine al nostro. Ci hanno anche descritto come si svolge la pratica religiosa in Brasile e in particolare nei tanti villaggi sperduti nel grande paese, piccole comunità dove i preti possono arrivare di rado a celebrare l'Eucaristia ed i laici si fanno carico di tenere viva la fede con la preghiera domestica, le letture comuni, le attività caritative. Ci sono anche da noi piccole comunità che vivono in paesini sparsi nei territori collinari e montani, dove i laici sono davvero i protagonisti del loro percorso di fede.

Dio ha bisogno degli uomini

"Dio ha bisogno degli uomini", era il titolo di un famoso film del 1950, diretto dal regista francese Jean Delannoy, che spiegava così il suo pensiero: *«è una frase un po' curiosa e paradossale, lo ammetto, ma vi credo sinceramente. Credo che il Vangelo sia soprattutto Dio che cerca di suscitare negli uomini una responsabilità personale»*. Riflettevo su questo concetto quando, tempo fa, trascorrevi molti giorni in Toscana, in un casolare a poche centinaia di metri da un paesino medievale – Leccia – abitato da poche decine di

persone. Nella piccola chiesa del borgo la messa festiva veniva celebrata da un giovane prete che, oltre a curare la parrocchia di un paese vicino, tra il sabato e la domenica riusciva a portare la Parola di Dio in tanti piccoli borghi e frazioni dispersi sul territorio.

Eravamo davvero in pochi a partecipare a queste messe, ma quasi tutti davano il loro contributo, alcuni alla liturgia, altri a prendersi cura dell'antica chiesetta e alla gestione delle poche risorse. Immagino che anche nelle prime comunità cristiane fosse vivo questo spirito comunitario, questo coinvolgimento di tutti.

Certo, non è così scontato che, essendo in pochi, tutti si conoscano e sia quindi facile camminare insieme, ma ho notato che la preghiera comune era un bell'antidoto agli inevitabili attriti, alle invidie e gelosie.

Penso allora che davvero Dio abbia bisogno degli uomini, facendoli suoi cooperatori anche nella redenzione, e penso che se li vada a cercare uno per uno.

Ad esempio li trova tra questi preti che con entusiasmo e impegno riescono a prendersi cura di questi piccoli greggi "smarriti", li trova tra i fedeli che tengono in vita queste antiche chiesette, e con costanza, responsabilità, fede e speranza

danno testimonianza del loro credo.

Dio ha bisogno degli uomini! Dio ha bisogno di noi! Siamo in missione, tutti in missione, come i discepoli inviati da Gesù. Da ciascuno di noi, per la propria parte, dipende la qualità, il benessere o la sofferenza della comunità in cui siamo e viviamo. Per fare bella la terra e la convivenza umana Dio ha voluto avere bisogno degli uomini; ha bisogno della nostra libertà da mettere in atto ed esercitare al meglio.

Il santuario ritrovato

Nei pressi del borgo sorge il piccolo santuario della Madonna del libro, una bella costruzione di fine '400. Era abbandonato e inutilizzato dal 1957 e per molto tempo, con dispiacere, abbiamo visto avanzare il degrado. Solo la buona volontà e l'impegno di qualcuno nel borgo ne avevano impedito la rovina totale, puntellando con pali tetto e portico dopo aver tentato, senza successo, di sensibilizzare le autorità affinché provvedessero al salvataggio del monumento.

In Toscana, si sa, c'è un numero sterminato di opere d'arte bisognose di cure, e le scarse risorse non consentono di pensare a tutte.

Ma la piccola comunità del borgo aveva un sogno, restaurare il santuario. In fondo, era stato costruito con l'impegno e le risorse della popolazione locale – al tempo molto più numerosa – e sembrava doveroso per i discendenti di quella comunità conservarlo. Anche noi, abitanti saltuari, siamo

stati contagiati da quel sogno e nel 1992 siamo riusciti a realizzarlo, dopo aver superato tutti gli ostacoli burocratici che si possono immaginare per intervenire su un bene pubblico.

Sembrava davvero un'impresa impossibile, al di sopra delle forze di quella piccola comunità, ma è diventata possibile grazie alla partecipazione di tutti, chi con denaro, chi con ore di lavoro, altri convincendo sponsor e mecenati locali ad aiutarci anche fornendo gratis materiali e attrezzature. Dopo il recupero strutturale, ci sono voluti poi diversi anni per sistemare anche l'interno, per arrivare all'inaugurazione nel 2003. Il prezioso quadro che dà il nome al santuario, la Madonna del libro, di scuola senese del 1500, che era stato messo al sicuro dal 1957 nella chiesa del borgo, tornava finalmente al suo posto.

Tutta la comunità con amici e parenti era presente all'inaugurazione, tutti orgogliosi di aver dedicato impegno, fatiche, risorse e fantasia, superando egoismi e scetticismi per realizzare un sogno comune, oserei dire un piccolo miracolo. A proposito, forse la Madonna ci ha dato un aiutino ma, anche lei, ha avuto bisogno degli uomini.

Roberto Ficarelli

Pieve di San Bartolomeo a Leccia - 1275



Il borgo visto dal santuario della Madonna del libro



Il santuario abbandonato, come era nel 1992



Dopo la rinascita, l'inaugurazione, nel 2003



LA TRASMISSIONE

“Trasmettere: ricevere un'eredità che è stata a sua volta ricevuta, inserire nella catena delle generazioni”

Eredità / è stata: come se la trasmissione dovesse rappresentare la “passation” di qualcosa appartenente al passato, un “tesoretto” per chi ha avuto la fortuna di riceverlo. E chi non sente di aver ricevuto quest'eredità di fede non avrebbe dunque nulla da trasmettere?

Al posto del “è stata ricevuta”, vedo un “stiamo ricevendo”: la trasmissione allora riveste il significato di condividere esperienze, sensazioni ma anche interrogazioni che riceviamo ogni giorno. (sono Grazie?).

La trasmissione è quella di uno stile nella vita, di un modo di approcciarsi, di accogliere nella nostra realtà di individuo, di genitore, di famiglia, di comunità, le cose che accadono intorno a noi, di quello che ci succede. Non parliamo di aver super poteri, di poter “predicare” bene parlando con i bambini, ma poi di reagire diversamente nella vita, scoprendoci schiacciati da fattori esterni più forti di noi. Presi da un senso di frustrazione, potrebbe essere comprensibile cedere allo sconforto, perdere la fiducia. Lo stile, il



modo in cui si fanno le cose diventa il fattore che cambia l'equazione. Forse è quello il vero tesoro, uno sguardo diverso sul mondo, uno sguardo che coglie, che cerca, che si gira.

Ecco allora che, così come si dice che “amare è guardare nella stessa direzione”, sentirsi in un progetto comune, così si condividerebbe un modo di camminare, un percorso che porterebbe verso un orizzonte comune. (Forse quello che si scorge dalla cima del sicomoro).

Certo è che il viaggio di ognuno sarà singolare. Ognuno emprunterà un chemin différent. (In italiano, potremmo tradurre con «percorrerà un sentiero diverso» ma l'espressione francese usa il verbo emprunter “prendere in prestito” e l'idea guadagna in significato.)

L' Educare viene quindi visto da un'altra prospettiva: non più dall'alto verso, dal precettore onnisapiente all'allievo acerbo, ma piuttosto mettendosi “di tre quarti”, diventando la “guida” di cui parla Montaigne. L'intento non sarebbe orientato verso il riempire il bambino di nozioni come il “precettore” di Rabelais ma ispirato al lavoro delle api: sorvolano tanti campi, si soffermano su alcuni fiori, raccolgono qua e là palline di polline e poi fabbricano un prodotto nuovo: il loro miele. Sarà l'ape, in base al percorso seguito, a determinare l'essenza del frutto del suo lavoro. Guidare lungo il percorso, scelto dall'ape/bambino, ispirare, nutrire e lasciare che il giovane produca il proprio frutto, che a sua volta nutrirà altri.

Stimolante allora pensare che Educare possa significare rendere permeabili, penetrabili, come un terreno che poi vedrà germogliare il seme. Trasmettere la fede potrebbe quindi essere definito come rendere fertili?

Christelle

ESSERE COMUNITÀ, OGGI

All'ultima riunione di redazione, forse per effetto di quello Spirito che abbiamo evocato in vista della Pentecoste, la riflessione si è naturalmente indirizzata verso la nascente Comunità Pastorale. Un po' come se l'annuncio di vita nuova della Pasqua diventasse realtà. In fondo, anche nella narrazione del Vangelo, dopo l'episodio prodigioso nel quale ognuno sentiva parlare gli Apostoli nella propria lingua, succede esattamente questo. Intorno a una base forte e condivisa si formano le prime comunità cristiane investite di un'ulteriore missione riassunta nell'esortazione: “Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”. Come spesso accade quando si tratta di fare qualcosa insieme, anche nelle prime comunità non mancano i dissapori e gli Apostoli sono chiamati a fare anche da mediatori per mantenere l'armonia. Ecco allora che la comunità si comporta come una famiglia, ma più in grande. È formata da persone e ogni persona ha il suo punto di vista e il suo modo di fare. Per entrambe, però, deve prevalere il bene comune e questo è un esercizio difficile perché, spesso, richiede la capacità di fare un passo indietro.

Il verbo “mandare”, poi, ci aiuta a capire che una comunità è simile a un organismo vivente, caratterizzato da un dinamismo “bello” nel senso che si irradia sia verso l'interno, per coinvolgere il più possibile le persone che ne fanno parte, sia verso l'esterno per accogliere le sfide di una società che, mai come ora, cambia a ritmi decisamente veloci. Pensate solo a quante culture convivono oggi a Milano rispetto solo a 10 anni fa.

Se parliamo di un organismo che vive allora è quasi fisiologico parlare di cambiamento. Questa parola, da sempre, ha il potere di suscitare reazioni diverse e diametralmente opposte. C'è chi lo vive come opportunità, come un momento di crescita, di apertura al confronto in ottica di miglioramento e chi, invece, lo percepisce come una minaccia al proprio mondo, a un certo modo di fare e al proprio modo di pensare, con

conseguente chiusura.

Posso solo immaginare quanto sia d'impatto un cambiamento che pone due comunità di fronte alla necessità di condividere un cammino comune, pur nella consapevolezza della propria storia e delle proprie attività pregresse. Servirà dunque un momento di verifica, come se si passasse ai raggi X quanto è stato fatto fino a oggi. Ma da questo momento di riflessione si potrà capire cosa lasciar andare e cosa mantenere per ripartire con uno slancio nuovo.

Ci sarà spazio anche per capire quanto, con gli occhi nuovi dell'altro, si saprà guardare lontano, con quella lungimiranza capace di anticipare i bisogni della comunità e delle tante anime che la compongono. Un po' come succede con la crescita dei bambini. In ogni fase della vita c'è un aspetto che richiede una particolare cura.

La direzione che prende una comunità è, a monte, il risultato di un modo di pensare e di agire condiviso che sa dialogare con quanto è fuori da sé. Un atteggiamento che richiama quell'idea di “comunità in uscita” tanto cara a Papa Francesco.

Belle parole, ma come ci si arriva? La sfida sta proprio nel coinvolgere le persone, nel trovare il modo più efficace di comunicare, per far capire che ogni contributo può essere utile.

Il cammino di comunità continua ma è chiamato a darsi un passo nuovo.

Antonella Di Vincenzo



FESTA DEI POPOLI SORPRESA E GIOIA!

Pur occupandomi in questo nostro quartiere da più di 2 anni di centro d'ascolto e di Caritas, la "festa dei popoli" è stata per me e per chi ha collaborato più da vicino un tuffo e un'immersione in mentalità e culture "altre" da un punto di vista forse intuibile ma piuttosto nascosto ai più: quello di un diverso approccio alla vita. Se laborioso è stato fare il "quadro" finale dei contatti presi e delle disponibilità offerte, ancora più... impossibile si è rivelata la sfida di comporre una scaletta delle *performances* regalate alle nostre due parrocchie il sabato sera e la domenica pomeriggio: soprattutto, entrare in possesso "per tempo" dei titoli e dei files musicali occorrenti! Una sfida che ha messo a dura prova i nostri tecnici, preoccupatissimi che la consegna *last second* avrebbe potuto compromettere la resa degli spettacoli.

Ma... e qui sta la sorpresa: nessun affanno, nessuno

stress per i nostri "protagonisti". La netta impressione è che fosse... tutto perfettamente "normale"!

Normale essersi dimenticati, nonostante i promemoria, che proprio quello era il giorno e l'ora in cui avrebbero dovuto portare (e per noi: "si erano impegnati a farlo") una loro specialità culinaria e... scoprire a posteriori che all'improvviso avevano ricevuto visite da parenti o amici che li avevano distolti dal loro compito e dal "dovere" di avvisare.

Normale che l'orario concordato per l'inizio della degustazione fosse mezzogiorno e quindi il primo piatto arrivi alle 13.15 mentre l'ultimo alle 14.45, dopo che tutti si erano già avventati sui dolci, gustandoli voracemente ma non tralasciando di tornare poi sui salati!!

Normale che le musiche arrivino un quarto d'ora



prima che lo spettacolo inizi e, non funzionando la chiavetta, occorre fare un'operazione di passaggio da tablet a pc e quindi ancora a chiavetta USB...

Ma che problema c'è?

Ecco: lo so che sembra io stia mettendo inopportuno in luce gli aspetti problematici della festa e forse dovrei invece evidenziare ciò che è "riuscito".

Ma non è come sembra! E proprio qui stanno il tuffo e l'immersione che ho sperimentati in mentalità e culture "altre": non migliori o peggiori delle nostre ma appunto... altre.

Ci si dovrebbe quindi chiedere cosa significa per esse arrivare "per tempo", piuttosto che le cose siano andate o riuscite "bene".

E qui partono percezioni "forti", intuizioni e interpretazioni: forse "per tempo" significa che a nessuno in fin dei conti è mancato di gustare deliziosi piatti e dolci etnici; che le musiche alla fine ci sono state e hanno permesso di apprezzare e ammirare il "bello" che culture di Paesi diversi hanno da offrire.

Forse festa "riuscita" significa che la gioia e lo stupore di stare così bene tutti insieme per godere di tutto ciò che è stato offerto con disponibilità ed entusiasmo grandi e anche (in qualche caso) con competenze non da poco, sono proprio gli ingredienti che ad una festa non possono mancare e che la qualificano come tale.

Ecco: credo che tutti coloro che hanno avuto modo di partecipare, anche occasionalmente, possano ritrovarsi in questa mia sensazione.

E... una domanda: non dovremmo anche noi un po' riconsiderare il nostro modo di far festa imparando dalla genuinità e semplicità di questo "stare insieme"? Senza la preoccupazione che tutto sia "perfetto": senza arrabbiarci, discutere (e a volte anche litigare) o intristirci quando non lo è?

Al prossimo anno allora! Contando sul coinvolgimento, la disponibilità e la fantasia di molte più persone delle nostre due comunità!

Mitzi

SANTA MARIA MADDALENA

Poche righe nei quattro Vangeli ricordano la figura di **Maria Maddalena**, anche indicata come **Maria di Magdala**, per tutti è stata la testimone della Resurrezione di Gesù.

In particolare nel Vangelo di Giovanni si legge che davanti al sepolcro vuoto la donna interrogò un uomo che lei pensava fosse il guardiano del giardino, senza accorgersi che era Gesù e solo quando sentì la sua voce che la chiamava: **"Maria"** lo riconobbe, chiamandolo **"rabbuni"** (maestro mio). Eppure intorno alla sua figura sono state costruite tante leggende che possiamo definirle con un termine oggi in voga: **"fake news"**. In questo articolo non proverò ad accennarle perché ritengo siano assolutamente riprovevoli.

A riportare il ruolo di **Maria Maddalena** nell'ambito della verità storica è il teologo Natale Benazzi nel libro: **"Maria Maddalena, storia di un vero amore e una straordinaria confusione"**.

Anche il cardinale Gianfranco Ravasi sulle pagine

Davanti al sepolcro vuoto – Sieger Köder - 1975



del Sole 24 Ore del 21 luglio 2013, spiega come l'immagine della Maddalena meretrice redenta sia frutto di una serie di equivoci.

Egli la definisce: **"Una santa calunniata e glorificata"**. Il tutto nasce quando essa entra in scena per la prima volta nel Vangelo di Luca come una delle donne che assistevano Gesù e i suoi apostoli coi loro beni, con una precisazione piuttosto forte: **"da lei erano usciti sette demòni"** (8, 1-3). Come insegna l'esegesi biblica, afferma Ravasi, l'espressione **"sette demòni"** poteva indicare un gravissimo male fisico o morale che aveva colpito la donna e da cui Gesù l'aveva liberata.

La tradizione ricorrente fino ai nostri giorni, anche a livello culturale, soprattutto nella storia dell'arte, ha interpretato questo male in senso morale e sessuale. Ciò è accaduto forse perché nella pagina evangelica precedente il capitolo 7 di Luca, si racconta la storia della conversione di un'anonima **"peccatrice di quella città"**, la quale aveva cosperso di olio profumato i piedi di Gesù, ospite in casa di Simone il fariseo; poi li aveva bagnati con le sue lacrime e li aveva asciugati coi suoi capelli.

L'episodio di un'unzione è presente anche in Marco 14, 3-9 e Matteo 26, 6-13. Entrambi i racconti pongono l'avvenimento a Betania, in casa di Simone il lebbroso da parte di una donna senza indicarne il nome.

Anche l'evangelista Giovanni nel cap. 11, v2 aveva scritto: **"Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato"**. In realtà nei Vangeli canonici non si parla mai di Maddalena come prostituta o come adultera.

Fugate le perplessità sulla sua vera identità si deve a San Tommaso d'Aquino il titolo di **"Apostola degli Apostoli"** a lei riconosciuto.

L'appellativo **"Maddalena"** deriva da Magdala, il

villaggio di pescatori, di cui era originaria, sulla sponda occidentale del lago Tiberiade, per cui viene anche indicata come **Maria di Magdala**. Raccontano gli evangelisti Matteo, Marco e Luca che è stata colei ad accompagnare Gesù fino al Calvario e fu tra le poche ad assistere alla crocifissione, rimanendo presente anche alla morte e alla deposizione di Gesù nella tomba per opera di Giuseppe di Arimatea.

Maria Maddalena è stata la prima testimone, fra le donne al seguito di Gesù, a proclamarlo come Colui che ha vinto la morte e la prima ad annunciare alla comunità il gioioso messaggio della Pasqua. E' stata quindi una fedele discepola del Signore e fra coloro che maggiormente lo amarono,

dimostrandolo quando giunse il tempo del Calvario.

Papa Giovanni Paolo II le ha dato il titolo di **"prima degli apostoli"**, papa Francesco ha reso più solenne la festa liturgica a lei dedicata del 22 luglio, elevandola allo stesso grado delle feste che celebrano gli apostoli. Questa è la **Maddalena** che la Chiesa universale commemora, che secondo un'antica tradizione, sarebbe andata a vivere a Efeso, dove sarebbe morta. In questa città avrebbero preso dimora anche Giovanni, l'apostolo prediletto e Maria madre di Gesù.

Salvatore Barone

Non mi trattenere! – Beato Angelico - 1440



PER LA STRADA

Un amico scout mi faceva notare tanti anni fa che quando si percorre un sentiero mai visto prima il tempo dell'andata sembra sempre molto più lungo del ritorno. Tutti i sensi sono protesi a cogliere qualche particolare, qualche scorcio nuovo. Cosa si vedrà dopo il prossimo tornante, dopo la prossima salita, all'uscita dal bosco? La metafora non si applica solo a questo tratto della vita delle nostre parrocchie: l'intero cristianesimo, forse tutte le fedi e le religioni, sono sospinti dentro tempi nuovi e, (come del resto tutte le epoche precedenti), mai visti prima.

Forse non c'è nulla che può mettere in evidenza questo fatto come un evento di pietà tradizionale: ad esempio la processione cittadina del Corpus Domini alla quale ieri sera ho partecipato, nel quartiere di Niguarda. Un amico diacono che mi accompagnava osservava che il numero dei partecipanti non sembrava proporzionale neanche alla popolazione del quartiere: "se si organizzasse contemporaneamente in più zone di Milano – suggeriva – forse parteciperebbero più persone". Ma come si potrebbe allora portare a visibilità, almeno in qualche modo simbolico e in qualche tempo, il fatto di partecipare a un solo corpo, quello di Cristo Gesù?

Tutti i simboli hanno la loro ricchezza: ho provato allora a guardare anche quella processione, dentro la quale camminavo, con gli occhi e i tempi di chi percorre una strada nuova. E' stato proprio l'intento di ripristinare l'ordine "come una volta" da parte di un burbero cerimoniere che ha aperto, con gusto simpaticamente paradossale, uno spiraglio. Mentre uscivamo non troppo ordinatamente dalla chiesa eravamo finiti mescolati ai preti, venendo presto apostrofati con: «cosa diavolo fate qua? Andate davanti ai preti!».

Ma proprio mentre cambiavamo posizione alcuni di noi hanno ritrovato le mogli (dalle quali erano stati "ordinatamente" separati) e io ho invece ritrovato il figlio maggiore, volto ormai noto di certe sere domenicali a san Vito... Eravamo lì, proprio a metà fra il clero in processione e il resto del mondo, uniti in modo finalmente "visibile" ai nostri affetti più veri – e mi veniva da pensare che in questo tratto di strada, che mostra che molte "cose di prima sono passate", ecco ne nascono di nuove... Piccole piccole, ma con la potenzialità del germoglio. Una caratteristica significativa di queste novità: tutti portano la responsabilità dei doni ricevuti, da "far passare" nella verità dei loro rapporti – compresi quelli con il resto della comunità cristiana. «E' bello» ho sentito dire alla moglie di un confratello diacono: «non mi era mai capitato di poter vivere questo momento così».

Non abbiamo paura delle novità: il cammino porta anche panorami e incontri rassicuranti. Arrivati davanti all'ospedale di Niguarda stavamo cantando, quando ho sentito (non sapevo da dove: pareva una voce dall'alto!) l'inconfondibile voce di Roberto, nume tutelare della sacrestia di san Vito. Dopo la voce ho visto anche la persona, nella sua gloriosa casacca dell'UNITALSI. Niente paura allora: siamo tutti qua, coraggio e avanti.

Francesco Prelz



IL TEMPO DEL RIPOSO

Stare con Dio anche in vacanza

Mi ha sempre colpito il fatto che gli anglosassoni definiscano le vacanze con la parola *Holydays*: giorni santi. Proprio loro, popolo di ceppo fortemente politeistico, non certo figli del cattolicesimo "spinto" di noi latini, danno questa interpretazione ai giorni di riposo. Siamo invece in grado noi, cattolici e credenti, di rendere tali quei giorni? Questa sfida è molto meno facile di quanto sembri: penso che sia capitato a molti di accorgersi che in una giornata interamente libera si finisca per fare meno cose di quante se ne fanno quando bisogna incastrarsi fra impegni propri, dei figli, doveri familiari o lavorativi, giornate piene. Così, quando si è in ferie si corre il rischio di pregare meno, di pensare meno a Dio, magari addirittura di saltare la Messa alla domenica; di "stare senza penzieri" come vuole un'espressione che Gomorra ha reso celebre.

La tentazione è forte, lo so, e forse, dico forse, nostro Signore un po' ci capirà anche. Diciamo che nella corsa al Paradiso, questo è un *malus* un po' meno pesante di altri. Ma ciò non toglie che sia una cosa da combattere, per non smettere mai di porre Dio al centro della nostra vita. Ci sono sicuramente dei trucchi: mettersi sveglie che ci ricordino di dire una preghiera, scegliere luoghi di vacanza in cui trovare una Messa non sia una *mission impossible*, darsi appuntamenti familiari di preghiera con l'obiettivo di aiutarsi uno con l'altro a fare il proprio dovere. Un altro trucco può essere quello di usare piccoli gesti che ci aiutino a mantenere la presenza di Dio: entrare in una Chiesa quando la



vediamo aperta, anche solo per una genuflessione, qualche giaculatoria mormorata di fronte a un'edicola (intesa come le immagini o le sculture sparse sui muri delle nostre città, non il posto dove compriamo la Gazzetta dello Sport, per altro anch'essa strumento di elevazione morale/culturale cui consiglio di non rinunciare in vacanza) o a un'immagine sacra; insomma, mantenere la presenza di Dio ci è di aiuto fondamentale per santificare anche le nostre vacanze, per renderli davvero *Holydays*:

Perché è così importante questo aspetto? Secondo me ci sono due motivi principali.

Il primo è che, in un momento di rilassatezza e di maggiore disponibilità di tempo, possiamo approfittarne per fare tutte quelle cose che nel tempo feriale siamo sempre costretti a rimandare: riordinare il garage, finire quel puzzle iniziato da anni, giocare con i nostri figli e anche, perché no, rivedere il nostro rapporto con Dio, riordinarlo, rimettere a fuoco il percorso, riprenderlo o semplicemente proseguirlo con più energia e forza.

Il secondo, è che ci serve una bella ricarica per affrontare poi l'anno che verrà: approfittiamone per fare scorta di bene, di bello e di riflessione, poniamoci nuovi obiettivi o rilanciamo quelli vecchi non raggiunti, approfondiamo qualche tema che ci è rimasto in testa ma che non abbiamo avuto modo di affrontare, ecc.

Insomma, le ferie servono a corpo e mente a chiudere, ricaricare e ripartire: vale lo stesso anche per lo spirito. Non sprechiamo questa occasione, facciamone tesoro: ci aspetta davanti un altro anno, poi, e questo bagaglio preparato in estate sarà carburante fondamentale per la nostra strada.

Ci vediamo a settembre!

Guido Guainazzo

UN PROFUMO PARTICOLARE

A volte, soprattutto in questa stagione, un profumo particolare di un fiore ha il potere di farti fermare, magari solo un attimo, e costringerti a meravigliarti e a chiederti: che fiore è? Ed a rispolverare tutte le tue conoscenze: rose, gelsomino, mugugno, olea fragrans? Invece niente di tutto questo: magari un fiore o cespuglietto insignificante, ma profumato come gli altri e, a volte, più degli altri! Una qualità, e certamente più di una, è donata a tutti. Per ciascuno c'è una sfumatura personale. Succede come nella vita: un incontro non programmato, una persona magari incontrata di fretta, nel genere del non previsto, entra nella tua vita e in quella dei tuoi. A volte si pensa solo "ai grandi nomi", al successo possibile solo per alcuni, invece Ci sono "molti posti" nel nostro cuore, come in quello di Gesù. Ogni quartiere, ogni frazione, ogni paesetto o rione, gode di figure particolari, che, un po' per volta, hanno "sfondato" pregiudizi, paure. L'insieme è davvero una ricchezza. Il far posto alla propria vocazione e a quella degli altri è certamente un suggerimento dello Spirito.

Mi vien da sorridere...nel 1992, quindi molti anni fa, la nostra Congregazione, riprendeva "la missione ad gentes": già per molti anni eravamo state in Africa ed ora destinazione nuova: Brasile! Certo occorre iscriversi per questo cammino nuovo: occorre prepararsi, imparare la lingua, servivano adattabilità, disponibilità all'imprevisto, salute sufficiente: certamente era una chiamata particolare.

Non mi ero iscritta per vari motivi ma, una sera, rimasi di stucco! In una pacifica discussione a tema missione in Brasile, ed ormai le iscrizioni erano chiuse, osai dire che in me c'era forse un po' di rammarico per non aver provato a cimentarmi, anche solo per il primo tratto di preparazione: conoscere la lingua. Fu un coro: non è adatta! Assolutamente!- Rimasi di stucco!

Certo, non avevo tutti i requisiti, me ne rendevo conto- ma... pensavo che almeno una qualità, anche la minima, poteva esserci anche in me!- Niente affatto! Non osai ribattere.

Alla ingiunzione che occorreva salute ottima, mi venne in aiuto un'amica che seguiva una missione in Burundi: "frequento da anni questa comunità e non ho mai trovato la suora seriamente ammalata".

Capii solo dopo l'affetto delle mie consorelle che mi volevano trattenere e mi indicavano adatta ad una successiva chiamata a diventare sì, missionaria, ma missionaria "d'acqua dolce", in una storia di vita tra laghi e fiumi in Italia. Qualche volta mi piace "rivisitare al rovescio" situazioni, pensieri. Mi piace giocare "agli insiemi".

Visti dall'alto e soprattutto da Chi ci vede bene, ogni erba sta alla pari, nel cuore di un Padre, con il più alto cedro del Libano. Non solo, ma ogni desiderio di bene, anche se non arriva ad essere completato, è una nota d'impegno, di desiderio e piace sicuramente a Chi "dall'alto" ci segue; ci illumina col sole e, quand'è buio, con le stelle!

Suor Elisabetta

Notte stellata – Van Gogh - 1889



GRUPPO DI LETTURA

Nella serata di martedì 23 maggio il "Gruppo di lettura" della nostra Comunità pastorale si è riunito presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars (in aula Paolo VI), per discutere del volume estratto nella seduta precedente, "L'oblio che saremo", di Héctor Abad Faciolince. L'opera, nella quale si intrecciano motivi biografici e autobiografici (il racconto della vita e della morte del padre dell'autore), la descrizione della società colombiana della seconda metà del secolo scorso e molte riflessioni sulla famiglia, sulla religione e, più in generale, sul senso dell'esistenza, ha ottenuto nel nostro Gruppo un'approvazione quasi corale: i lettori, infatti, ne hanno apprezzato tanto lo stile appassionato quanto la materia drammatica e coinvolgente.

Costantemente in bilico fra il memoriale e il pamphlet storico-politico, il libro è anche un affascinante apologo sull'educazione dei figli e una vivida cronaca del percorso di formazione dell'autore che, attraverso un faticoso distacco dalla figura del padre – medico filantropo, attivista politico, insegnante talentuoso e genitore amorevole e permissivo, ma anche, a suo modo, ingombrante –, prende coscienza della propria alterità e impara, non senza dolore, a diventare uomo.

Con il suo amore per il grottesco e per il macabro la narrazione mostra un'affinità profonda con il "realismo fantastico" della letteratura sudamericana del secondo Novecento; al tempo stesso, però, la colorita descrizione dell'ambiente e la vivace caratterizzazione dei personaggi offrono una rievocazione nostalgica di una stagione irripetibile della vita dello scrittore e di un mondo scomparso; o, almeno, della parte "sana" di esso: quella borghesia progressista cui Héctor, i suoi genitori e i loro amici e conoscenti appartengono. Non mancano – e qualcuno fra gli amici del Gruppo lo ha rilevato – atteggiamenti discutibili, che possono essere ricondotti alla forte ipoteca ideologica che grava sul libro e a una visione piuttosto manichea della realtà.

Lo stile di Abad – così emotivo e vicino al registro colloquiale – ha suscitato reazioni entusiastiche fra quanti hanno letto il libro, ma non sono mancate alcune espressioni, isolate, di dissenso. I periodi lunghissimi e confusi, gli aridi elenchi di nomi, le frequenti e interminabili parentesi che spezzano la coerenza del discorso, una sintassi spesso approssimativa e un uso del tutto arbitrario della punteggiatura costituiscono, anche prescindendo dalle mende ascrivibili al traduttore, limiti e difetti che, per i lettori più sensibili all'aspetto formale della letteratura, difficilmente possono essere ammessi, sia pure in nome di una poetica "espressionista". Nelle pagine del "romanzo" la devozione filiale e la passione civile – perseguita fino al martirio – trovano una rappresentazione plastica, a tratti violenta; questa tensione sembra placarsi solo nella pregnante riflessione finale, dedicata al tema dell'oblio, che, ineluttabilmente, avvolge ed eguaglia tutte le cose umane, e al tentativo provvisorio e, al fondo, vano della scrittura di contrastare tale legge cosmica dell'annichilimento e della dimenticanza.

L'estrazione del libro per il mese di giugno ha favorito un titolo indicato da don Antonio: "La sovrana lettrice", dello scrittore britannico Alan Bennett. Il prossimo incontro del Gruppo è stato fissato per **venerdì 23 giugno**, presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars, per le ore 21,00.



DATE DI SCADENZA DEGLI ALIMENTI

Da qualche anno sulle etichette degli alimenti è stata introdotta la data di scadenza. Ottimo, è una bella garanzia per la sicurezza alimentare. Ma i burocrati – questa volta europei – sono riusciti a complicarci la vita anche in questo apparentemente semplice argomento.

Avrete infatti notato che le diciture sono di due tipi: una dice **“Da consumarsi entro...”** e l'altra invece **“Da consumarsi preferibilmente entro...”** La prima scritta non si presta a equivoci: indica la data di scadenza per il consumo di prodotti deperibili quali: latte fresco, formaggi freschi, pasta fresca, carni fresche e prodotti ittici freschi. Per la seconda scritta il termine **“preferibilmente”** lascia invece un po' perplessi. Cosa vuol dire? Quanto tempo? Un giorno, un anno?

La data indicata non è quella di scadenza, ma è il cosiddetto **TMC**, che significa Termine Minimo di Conservazione e, al contrario della scadenza, non è un limite invalicabile, ma indica una data consigliata di consumo. In altre parole significa che nel periodo successivo alla data **TMC** gli alimenti sono ancora commestibili, ma hanno un progressivo e lento decadimento.

Già, ma quanto lento e progressivo?

A questo punto vale innanzitutto il vecchio e sano buon senso: se la confezione è deteriorata, se il prodotto emana cattivo odore, ecc, è senz'altro da scartare.

Ed ecco la complicazione: se il prodotto è stato conservato correttamente la data **TMC** può essere superata di un tempo che varia (da 7 giorni a un anno) a seconda dei prodotti, che vengono classificati in **16 categorie**, come appare nella tabella a fianco, pubblicata dalla **Fondazione Banco Alimentare con la Caritas Italiana**, secondo il **reg. CE n°852/2004**.

Non è proprio un sistema semplice, bisognerebbe infatti tenere a portata di mano la tabella o impararla a memoria per sapere se consumare un prodotto apparentemente scaduto oppure scartarlo.

Non sembra proprio un contributo contro lo spreco alimentare, infatti nell'incertezza viene spontaneo scartare il prodotto, che invece può essere ancora buono.

Nella mia semplicità, penso che forse sarebbe stato meglio indicare per tutti i prodotti solo la data **“effettiva”** di scadenza, senza tutte queste complicazioni. Ma, si sa, i burocrati detestano la semplicità...

Roberto Ficarelli



INDICAZIONI DI CONSUMO E UTILIZZO CONSIGLIATE DOPO IL TERMINE MINIMO DI CONSERVAZIONE - TMC

Intervallo di consumo consigliato	Caratteristiche di esclusione dal consumo dell'alimento		
PANE CONFEZIONATO <i>Pan carré, pane a fette etc.</i> 7 GG	ACQUA CONFEZIONATA IN BOTTIGLIA 12 MESI	PRODOTTI A BASE DI CARNE IN PEZZI INTERI <i>Salumeria crudi, cotti, stagionati</i> 2 MESI	PRODOTTI A BASE DI CARNE AFFETTATI CONFEZIONATI <i>Salumeria crudi, cotti, stagionati</i> 1 MESE
Presenza e/o odore di muffa, presenza di insetti.	Intorbidimento, alterazione del gusto.	Presenza e/o odore di muffa, perdita delle caratteristiche sensoriali tipiche, segni di irrancidimento della parte grassa.	Confezioni non integre, alterazione della confezione, del colore, dell'odore e/o della consistenza, presenza di muffe.
CONFETTURE E CONSERVE <i>Legumi, pelati, passate, verdure, etc.</i> 1-2 MESI	BEVANDE E BEVANDE UHT <i>Succhi di frutta, latte etc.</i> 6 MESI	PRODOTTI SURGELATI <i>Verdure, pesce, gelati, etc.</i> 1-2 MESI	PRODOTTI IN POLVERE LIOFILIZZATI <i>ECCEPTE I PRODOTTI PER LA PRIMA INFANZIA</i> <i>Latte, orzo, etc.</i> 6 MESI
Alterazione della confezione (rigonfiamenti) presenza di muffe, confezioni non integre.	Alterazione del gusto, del colore/odore, alterazione della confezione, sedimentazione, confezioni non integre.	Presenza di bruciture da freddo o di cristalli di ghiaccio.	Presenza e/o odore di muffa, confezioni non integre, presenza di insetti.
SALSE, SPEZIE E ERBE AROMATICHE <i>Maionese, ketchup, senape, etc.</i> 6 MESI	UOVA IN GUSCIO <i>conservazione in frigorifero consumo previa cottura</i> 7 GG	PASTA SECCA, RISO, COUS COUS, SEMOLA, FARINE <i>Biscotti secchi, muesli, cereali da prima colazione, cracker, grissini, etc.</i> 1-2 MESI	DOLCI CONFEZIONATI <i>Merendine, panettoni, prodotti dolciari a base di cioccolato, etc.</i> 1-2 MESI
Presenza e/o odore di muffa, confezioni non integre, presenza di insetti.	Cattivo odore (all'apertura), crepe nel guscio, cambiamento di colore o consistenza del tuorlo.	Presenza e/o odore di muffa, confezioni non integre, presenza di insetti.	Presenza e/o odore di muffa, confezioni non integre, presenza di insetti.
FARINE E CEREALI 1-2 MESI	CAFFÈ MACINATO, CACAO, TÈ E INFUSI, ETC. 12 MESI	OLII, GRASSI 12 MESI	CONSERVE SOTT'OLIO <i>Tonno, carciofi, funghi, etc.</i> 12 MESI
Presenza e/o odore di muffa, confezioni non integre, presenza di insetti.	Presenza e/o odore di muffa, confezioni non integre, presenza di insetti.	Presenza e/o odore di muffa, confezioni non integre, presenza di insetti e segni di evidente irrancidimento.	Presenza di attività fermentativa (bollicine di gas), alterazione della confezione (rigonfiamenti) presenza di muffe, confezioni non integre.

Il TMC è la data fino alla quale un prodotto alimentare conserva le sue proprietà specifiche, in adeguate condizioni di conservazione

UN ALIMENTO CHE HA SUPERATO IL TMC NON E' SCADUTO!

I prodotti con TMC raggiunto o superato non sono dannosi per la salute e possono quindi essere ancora consumati e donati a chi ne ha bisogno. Non c'è alcun divieto né per il consumo, né alcun rischio per la salute

UN CORPO PERFETTO PER LE VACANZE

<Mamma, mi accompagni giovedì dal dottore?>
 <Paola, non stai bene? Cos'hai?> <Sto bene mamma, ho fissato un appuntamento con un dottore che si occupa di medicina estetica> <Paola, non ho capito. Medicina estetica? Perché, hai problemi?>
 <Sì, voglio rifarmi il seno> <Ti sei bevuta il cervello, Paola? Hai 23 anni e vuoi rifarti il seno?> <Mamma, voglio migliorare il mio aspetto fisico!> <Scusa Paola, alla tua età è una follia.....posso capire io che ne ho 53. E.... poi non sai i rischi....in fondo sei così bella.....fatti passare queste idee...> <No mamma, sono decisa poi già che ci sono vorrei darmi una ritoccatina alle cosce e alle mie labbra. In quel centro c'è stata una mia amica. E' rimasta contenta e ora ha un fisico da modella!> <Paola, non dire sciocchezze, devi accettare il tuo fisico così come ti ho fatta io e papà....cerca di ragionare e poi a proposito di papà....potrebbe arrabbiarsi molto>
 <Voglio andare con te e non dire niente a papà, per i costi utilizzerò i miei risparmi> <Va bene Paola andremo insieme.....in fondo sono curiosa anch'io di conoscere certe cose ma promettimi che ne riparleremo prima che tu prenda una decisione definitiva> <Grazie mamma, sei un tesoro e, mi raccomando, bocca cucita con papà> <Papà non è stupido e se ti fai operare se ne accorgerà. Beh ne riparliamo>

Nella città di Milano ci sono centinaia di studi per la medicina estetica con un giro d'affari di milioni di Euro. Dopo la pandemia e soprattutto in questo periodo prima delle vacanze estive, l'attività è esplosa e vengono effettuati migliaia di interventi al mese.

Le operazioni eseguite nei centri di medicina estetica, non sono registrate e quindi è difficile stimare il reale impatto sociale che potrebbe superare di gran lunga ogni tipo di previsione. La chirurgia plastica è nata per riparare i danni

conseguenti a gravi incidenti fisici che una persona può contrarre sul lavoro, guidando un mezzo, nel tempo libero. Pensiamo ai grandi ustionati e ai pazienti colpiti da sostanze chimiche.

Aumentando la richiesta di medicina estetica alcuni operatori sanitari hanno visto aprirsi nuove opportunità particolarmente lucrative. Un chirurgo che si dedica alla medicina estetica guadagna molto di più di un suo collega che lavora in ospedale gravato da notti, festività e turni massacranti. Molti medici stranieri si sono e si stanno introducendo in Italia per effettuare la medicina estetica trovando nel nostro Paese un fertile campo d'azione. Nel Parlamento italiano è stata recentemente presentata una legge per abolire l'IVA sulla medicina estetica con la motivazione che essa sia necessaria per il miglioramento o la guarigione di problemi psicologici circa l'identificazione con il proprio corpo.

Ma torniamo a Paola, che cosa la spinge a rivolgersi al chirurgo plastico? Non ha avuto traumi, è bella, ha un ottimo rapporto con gli altri, è cresciuta in una famiglia senza problemi. I dati "sul campo" dimostrano che Paola non è un'eccezione. L'interesse per la chirurgia estetica c'è sempre stato ma ora sta crescendo in modo esponenziale nelle giovani donne e anche in molti giovani uomini.

Che cosa accade? I modelli proposti dai media stanno alterando la percezione del proprio corpo, soprattutto di quello femminile che come sappiamo è maggiormente esposto all'attenzione delle aziende che producono prodotti consumistici. Il corpo in una dimensione maggiormente edonistica si sublima in una straordinariamente evolutiva tale da assorbire tutta la personalità con componenti

idolatriche. Addirittura, paradossalmente, la realtà erotico-sessuale viene sottomessa e talora annullata alla pura immagine del corpo che assume una realtà a sé stante.

Il corpo nella sua componente estetica raggiunge un valore assoluto che assorbe l'intera personalità. Questa dimensione è particolarmente inquietante quando, bruciata la possibilità di apparire esteticamente migliore, la giovane subisce forme di depressione più o meno gravi.

Questa realtà potrebbe in parte spiegare un recente rapporto degli USA, svolto nel 2021, riguardo i fenomeni depressivi che coinvolgono le giovani adolescenti in cui almeno un terzo ha considerato il suicidio. Anche la bulimia e l'anoressia devono essere inquadrati come disturbi che hanno spesso come base la scarsa o nulla accettazione del proprio io. Sono fenomeni complessi talora di difficile comprensione ma sempre più frequenti. Mi sembrano temi importanti che inquadrati nel crescente disagio giovanile, devono essere affrontati in un dialogo costruttivo con le nuove

generazioni che stanno vivendo sulla propria pelle queste problematiche.

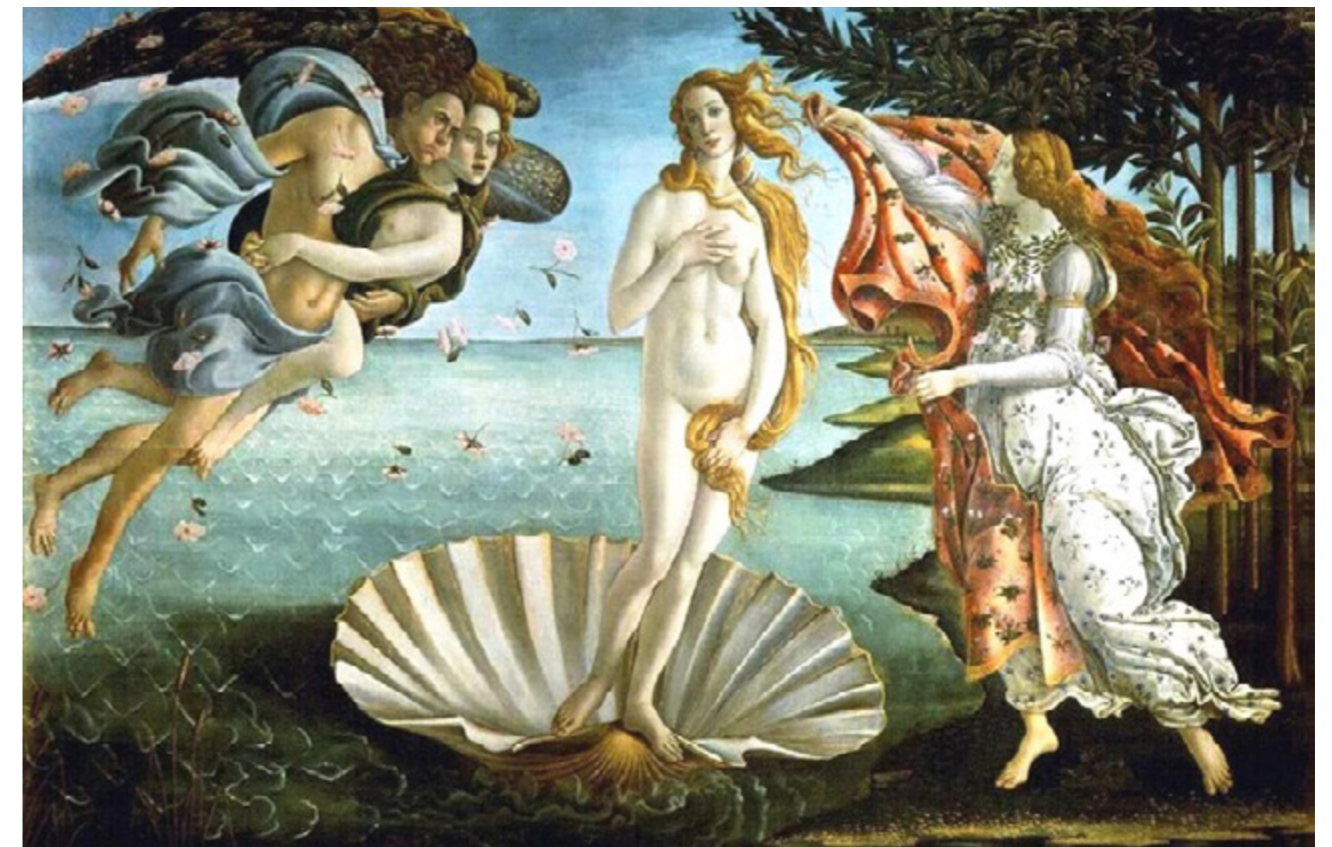
Una sfida che la nostra Comunità Pastorale dovrà tenere presente insieme a tante altre forse di maggiore rilevanza. Nel numero di giugno de "il Segno" c'è un articolo dal titolo "Gli oratori e il disagio degli adolescenti" e perché no, l'oratorio come un luogo di incontro tra genitori, figli e comunità.

Fino ad ora abbiamo parlato di corpo "perfetto" ma dell'anima che cosa ne abbiamo fatto? Forse l'exasperazione del dualismo tra corpo e anima, molto gradito alla nostra società, sta eliminando l'anima ridotta a semplice nostalgia?

Sono domande che potrebbero portarci a qualche riflessione estiva: nell'osservare un corpo perfetto appena coperto da un costume "innovativo" penseremo all'anima che è intimamente unita ad esso?

Claudio Beati

Nascita di Venere – Sandro Botticelli - 1485



Stagione 2022-23



Si sta chiudendo una stagione a dir poco esaltante per l'OSV. Il gruppo, nato solo nel 2019, pur attraversando mille vicissitudini, tra cui gli anni della pandemia, grazie all'entusiasmo e alle capacità del suo staff è riuscito a raggiungere dei grandi risultati per una piccola realtà in costante crescita.

Big Small

Partendo dai Big Small, i nostri "piccoletti", sono diventati un gran bel gruppo, con una calda e appassionata tifoseria. Hanno giocato un grande torneo primaverile, al loro esordio assoluto in un campionato ufficiale, contro squadre già più "esperte". Ricordiamo che la squadra si è trovata senza allenatore a metà stagione e solo grazie all'instancabile lavoro del DS Walter, che è riuscito a garantire un ottimo staff, ha potuto continuare arrivando ad un livello che fa ben sperare per la prossima stagione.



partita	RIS
OSV MILANO 2015 - 4 Evangelisti	1-2
USSA Rozzano - OSV MILANO 2015	1-0
OSV MILANO 2015 - Juvenilia	2-1
OSM Rozzano - OSV MILANO 2015 (amich.)	1-1
OSV MILANO 2015 - Rosario (amich.)	1-1

Under 9



L'under 9 di Mister Trefiletti conclude una stagione che li ha visti crescere come gruppo e come gioco

partita	RIS
Rosario - OSV MILANO 2014	0-2
Assisi - OSV MILANO 2014	1-0
OSV MILANO - Fides	1-1
USSB Boys - OSV MILANO 2014	1-0

Under 10 Orange



Anche per l'Under 10 di Mister Ravaioni era la stagione di esordio ed è stata un'ottima stagione in cui il gruppo ha posto le basi per la prossima stagione.

partita	RIS
OSV MILANO 2013 O. - Gentilino	2-1
COC - OSV MILANO 2013 O.	2-1
OSV MILANO 2013 O. - Vittoria J.	1-4

Under 10 Black



Che dire dell'"armata" di Mr Bianchessi, squadra di livello superiore che ha raggiunto le fasi finali della coppa Plus vincendo facilmente il proprio campionato invernale, mancando solo per sfortuna quella che poteva essere la vittoria finale.

partita	RIS
OSV MILANO 2013 BLACK - OSV MILANO 2013 O. (amich)	2-2
IRIS - OSV MILANO 2013 BLACK (amich)	5-1

Under 11



(Sarah vice, Massimo dir., Leonardo, Davide, Filippo B., Riccardo, Leonardo dir., Andrea, Sebastiano (VC), MisterMax, Marek, Pietro (C.), Filippo G., Matteo, Vittorio, Leonardo, Mohamed, Luca + Francesco)

E' stato un cammino in continuo crescendo quello della "banda" di MisterMax, seconda nel campionato invernale e prima nel girone delle fasi finali della coppa Plus, eliminata immeritatamente ai quarti di finale. Solo con un pizzico di fortuna e esperienza in più si sarebbe potuta completare un'impresa che già così è fantastica. Bravissimi ragazzi!

partita	RIS
OSV MILANO 2012 - VIRTUS BOVISIO	6-3
OSV MILANO 2012 - Speranza C.	6-8 (DCR)
OSV MILANO 2012 - ASO Cernusco (QF)	2-5

Under 12



Che dire della under 12 di Mr Ricco che dopo un bel campionato invernale, nel primaverile agguanta le fasi finali approdando, come miglior seconda, agli ottavi di finale!!!

partita	RIS
OSV MILANO 2011 - UP Settimo	3-2 (DCR)
ROSARIO 2011 - OSV MILANO 2011	5-0
OSV MILANO 2011 - Red Devils	3-1
S.G. Bosco - OSV MILANO 2011	1-8
S.Leone M. - OSV MILANO 2011 (Ottavi F)	8-2

Under 13



La "storica" dell'OSV Milano compie l'impresa e dopo un buon campionato invernale, vince il primaverile e avanza nelle fasi finali, ad eliminazione diretta battendo ai quarti i pari età della Nabor Gialla. Il bel gruppo, allenato da Mister De Martino, inizia, meritatamente, a prendersi delle belle soddisfazioni. Bravi bravi bravi.

Aggiornamento durante la stesura dell'articolo: i nostri sono andati in finale battendo i forti pari età dei Barnabiti !!!! La finale si disputerà a Cornaredo dove sono previste misure speciali per contenere la marea Arancionera al seguito della squadra !!!! FORZA RAGAZZI!

partita	RIS
Sporting G.B. - OSV MILANO 2010	2-5
OSV MILANO 2010 - FIDES	5-2
OSM Assago - OSV MILANO 2010	2-3
OSV MILANO 2010 - Atletico M.	11-1
NABOR GIALLA - OSV MILANO 2010 (QF)	2-4
OSV MILANO 2010 - Barnabiti (SF)	3-1

Allievi



Stagione difficile per gli allievi che però si riscattano nel finale ritrovando gioco e motivazioni per affrontare al meglio la prossima stagione.

partita	RIS
OSV MILANO 2007 - ACLI Cavanis	3-2
S. Spirito - OSV MILANO 2007	3-2
POL. Orat. Pia Marta - OSV MILANO 2007	3-2

Siamo una piccola ma bellissima realtà con l'ambizione di migliorare costantemente diventando un punto di riferimento per la comunità

Per fare questo abbiamo sempre bisogno di aiuto, se vuoi contribuire e diventarne parte contatta il direttore Sportivo Walter Spigno.



Per tenerti aggiornato su risultati e notizie dell'OSV Milano visita e sostieni la pagina Facebook:

www.facebook.com/OratorioSanVitocalcio

NOTIZIE JONATHAN

Visitate il nostro sito:

www.assjon1.it



GITA A DESENZANO

Il 5 giugno siamo andati in gita a Desenzano presso la casa di vacanze delle suore Orsoline. La giornata non era delle migliori: la pioggia ci ha accompagnato per tutto il viaggio ed ha continuato a piovere per tutto il mattino, ma il buonumore non ci ha mai abbandonato.

All'arrivo a Desenzano ci siamo fermati, per una visita, alla casa di sant'Angela Merici, la fondatrice dell'ordine delle Orsoline dove ci attendevano alcune suore fra cui suor Elisabetta che molti di noi conoscevano perché ha lavorato nella nostra Parrocchia per alcuni anni. Abbiamo poi raggiunto la casa/albergo delle Orsoline per il pranzo. Siamo stati accolti con affetto e grande disponibilità da tutti: dalle suore, dal direttore dell'albergo e dal suo personale. Ci hanno fatto sentire "a casa" ed hanno soddisfatto ogni nostra richiesta.



Nel pomeriggio, il tempo ci ha concesso una bella passeggiata sul lungolago ed infine siamo ritornati a Milano, stanchi, ma contenti!



PRANZO DI FINE ANNO

Noi seguiamo il calendario scolastico, quindi per noi, l'anno termina nella prima decade di giugno e, per tradizione ci salutiamo sempre con una "pizzata", ma quest'anno abbiamo scelto di ritrovarci per un pranzo alla cascina Bellaria di Trenno.

Prima di sederci a tavola abbiamo fatto una breve passeggiata nel parco con una veloce visita al cimitero degli inglesi che qui ha sede. Il pranzo è stato gradito da tutti e sicuramente verrà replicato negli anni futuri. È stato un bel modo per salutarci ed augurarci Buone Vacanze!

5 x 1000 al GRUPPO JONATHAN

trascrivendo il nostro **Codice fiscale n°.10502760159** nella DICHIARAZIONE DEI REDDITI in favore del **GRUPPO JONATHAN**

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.
Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano Mail: gruppojonathan@gmail.com
Cod. fiscale: **10502760159** per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

NOTIZIE ACLI



QUOTA 103, COME FUNZIONA L'INCENTIVO A RESTARE AL LAVORO

Incentivo alternativo a Quota 103: calcolo e coordinamento con il taglio del cuneo fiscale, domanda e decorrenza, revoca e cessazione: le regole INPS.

L'incentivo in busta paga per chi ha maturato la **Quota 103** va richiesto all'INPS, si coordina con il taglio del cuneo fiscale 2023, ha la stessa decorrenza che avrebbe la pensione flessibile e si può chiederne la revoca (ma senza più poterlo richiedere). Sono le **regole attuative** del cosiddetto Bonus Maroni, ossia la prestazione prevista dal **comma 283 della legge 197/2022**, contenute nel **DM Lavoro 21 marzo 2023** in Gazzetta Ufficiale.

Quando si applica l'incentivo alternativo a Quota 103: prima decorrenza da aprile: 15 Maggio 2023 Il beneficio riguarda i dipendenti del pubblico e del privato che hanno maturato 62 anni di età e 41 anni di contributi e che decidono di non optare per la pensione anticipata flessibile (Quota 103) restando invece al lavoro. In questo caso, possono decidere di rinunciare a versare i contributi a proprio carico ricevendo la somma corrispondente in busta paga.

Questo, a partire dalla prima decorrenza utile che sarebbe scattata con la Quota 103 (non anteriore al primo aprile). Se però tale decorrenza è già trascorsa, allora l'incentivo spetta dal primo mese successivo alla domanda.

Come si coordina con il taglio del cuneo fiscale.

L'importo in più che il lavoratore riceve in busta paga è imponibile solo ai fini fiscali e

non contributivi. In questo senso, c'è una regola di coordinamento con il taglio del cuneo fiscale. L'incentivo è infatti riconosciuto al netto di eventuali riduzioni contributive già applicate per il taglio del cuneo.

Come si calcola l'incentivo integrato con il taglio cuneo fiscale; per chi aumenta lo stipendio:

Con il taglio del cuneo fiscale una parte dei contributi a carico del lavoratore finisce già in busta paga. Per la precisione, dal primo gennaio scorso e fino al 30 giugno i lavoratori dipendenti con reddito fino a 25mila euro hanno un taglio di tre punti, da 25mila a 35mila euro un taglio di due punti. Il taglio sale dal prossimo mese di luglio di quattro punti, rispettivamente al 6 e 7%. Questi contributi non vengono versati all'INPS ma vanno direttamente nella busta paga del lavoratore. Se il dipendente a cui è stato applicato il taglio del cuneo fiscale concesso dal Governo sceglie di applicare anche l'incentivo per restare al lavoro, in busta paga andranno anche i restanti contributi (perché quelli oggetto di esonero ci sono già andati).

ESEMPI DI CALCOLO:

Incentivo +taglio del cuneo per dipendente con reddito fino a 25mila euro. Fino al 30 giugno ha un taglio del cuneo di tre punti. I contributi pieni a carico del lavoratore sono pari al 9,16%, quindi con il taglio questo dipendente ha già un esonero pari al 3,19% fino al 30 giugno, che sale al 7,19% da luglio a dicembre. L'incentivo a restare al lavoro porterà in busta paga anche il restante 6,19% fino a giugno, e 2,19% da luglio a dicembre. **Dipendente con reddito da 25mila a 35mila euro.** La quota di contributi in busta paga nel caso di esercizio dell'opzione per l'incentivo alternativo alla Quota 103 sarà pari al 7,19% fino al 30 giugno e al 3,9% dal 1° luglio.

Quando cessa l'incentivo alternativo a Quota 103 L'incentivo non è più utilizzabile (se è attivo cessa automaticamente), nel momento in cui il lavoratore matura il diritto alla pensione di vecchiaia, anche se continua a lavorare. E viene meno anche se il lavoratore va in pensione anticipata, o comunque al conseguimento di una qualsiasi pensione diretta. Se invece il lavoratore prende una pensione di reversibilità può continuare a utilizzare l'incentivo, il decreto si riferisce esplicitamente al divieto di cumulo con una pensione diretta.

Come e quando si richiede il nuovo incentivo. Per i dettagli sulle modalità di presentazione della **domanda** bisogna attendere le specifiche istruzioni **INPS**; intanto è stata resa nota la procedura generale. La domanda di incentivo per chi ha i requisiti della Quota 103 ma resta a lavoro, si presenta all'INPS. L'istituto previdenziale certifica il diritto e lo comunica al **datore di lavoro**, entro 30 giorni dalla domanda. Da questo momento il datore di lavoro applica

l'incentivo e versa i contributi a carico del lavoratore in **busta paga**, procedendo anche al recupero di quanto eventualmente già versato. A fronte della richiesta, il beneficio viene applicato a tutti i rapporti di lavoro, in essere e successivi.

Quindi, se il dipendente cambia posto di lavoro continuerà automaticamente a fruirne. In pratica, se il dipendente cambia datore di lavoro, sarà sempre l'INPS a comunicare automaticamente l'applicazione dell'incentivo alla **nuova azienda**. L'opzione alla **rinuncia** dei contributi può essere esercitata una volta sola, ed è revocabile. In quest'ultimo caso, il datore di lavoro riprende a versare i contributi dal primo mese di paga successivo alla revoca.

NOTA: Potete trovare tutti gli articoli ACLI pubblicati sull'Eco sul sito della parrocchia www.sanvitoalgiambellino.com alla pagina/ Carità/Patronato ACLI

Gerardo Ferrara

PARROCCHIA SAN VITO
AL GIAMBELLINO

PARROCCHIA SANTO
CURATO D'ARS

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Bianca Bellintani	18 Giugno 2023
Ilaria Montedoro	18 Giugno 2023
Isaia Nappa Galfione	18 Giugno 2023
Lorenzo Zarrilli	18 Giugno 2023
Louis Valentino Aquino Rumaja	18 Giugno 2023
Vittorio Cubaiu	18 Giugno 2023

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Carlo Saronni
Via Giambellino, 54 – Anni 82

Caterina Maria Daolio
Via Giambellino, 6 - Anni 80

Duilio Costantini
Via Giambellino, 7 – Anni 84

Giorgio Barreca
Via Lorenteggio, 45 – Anni 84

Graziella Regina Almiento
Piazza Napoli, 31 – Anni 87

Maria Chiara Bullegas
Via Ceriani, 28 – Anni 98

Mersia Pasconi

Maria Francesca Bezzo
Via Lorenteggio, 157 – Anni 90

Rita Perrone
Via degli Apuli, 1 – Anni 78

Salvatore Sarritzu
Via Giambellino, 144 – Anni 81

Rosa Maria Carmela Gadiuso
Largo Scalabrini, 6 – Anni 91

Enea Fanelli
Via degli Apuli, 9 – Anni 88

Maria Caiazzo
Largo Gelsomini, 3 – Anni 87

Zita Maria Lucon
Via Almerico da Schio, 1 – Anni 77

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

CENTRI ASCOLTO

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità cristiana del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30-19,30
Mercoledì, ore 15-17
Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Email: cdascars@gmail.com

Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 9,30-11
Martedì, ore 17,30-19,30
Giovedì, ore 17,30-19

Ascolto telefonico: Venerdì, ore 9,30-11.
Telefono 02 474935-int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

Orientamento al lavoro:
Venerdì, ore 15.30 - 17 - Telefono 02 474935-int.0
Email: sanvitoorglav@gmail.com



PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano
www.sanvitoalgiambellino.com
Email: sanvitoamministrazione@gmail.com
Telefono: 02 474935

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 18,00
SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19
Telefono: 02 474935 int.10
Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.15

PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.16
(lunedì, ore 15-18)

PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI

Don Antonio Torresin (Parroco)

Tel. 334 1270122
antonio.torresin85@gmail.com

Don Benard Mumbi Tel. 02 474935 12
mumbiben84@gmail.com

Don Tommaso Basso Tel. 02 474935 14
dontommasob1@gmail.com



PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano
www.curatodars.it
Email: info@curatodars.it
Telefono: 02 4223844

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00
SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, mercoledì e venerdì: ore 10,30 - 12,30
Telefono: 02 4223844

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491
donambrogio@tiscali.it

Don Aristide Fumagalli

Tel. 348 8831054
aristidefumagalli@seminario.milano.it

Oreste Vacca (Diacono)

Tel. 338 2445078
casaoreste@alice.it

Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)

Tel. 339 4956021
lamitzi1@gmail.com

